

POLITICA E MAFIA.

Convention con Sua emittenza a Palermo: «Pericoli per il paese»
Violento attacco contro «teoremi accusatori» e «poteri forti»

Ma Forza Italia
lascia spazio
alle attese dei boss

CONVEGNO NAZIONALE DI F

Fiera del MEDITERRANEO PALERMO

Bossi
«Il Cavaliere
non sarà
mai premier»

LUCIANO VIOLANTE
IL DOTTOR Berlusconi ha assicurato da Palermo che egli si batterà, se vincerà le elezioni, contro la mafia e a fianco della magistratura e delle forze dell'ordine. Bisogna ritenere che gli eletti di Forza Italia si impegneranno contro la mafia anche se vinceranno i progressisti. Questo non mi pare che sia stato detto, ma non c'è motivo di dubitare.

Tuttavia la questione mafia-elezioni non può risolversi in uno scambio di reciproche assicurazioni. L'archivio della commissione antimafia è pieno di dichiarazioni dalle quali risulta che esponenti politici facevano professione di antimafia sulle pubbliche piazze dopo essere stati a pranzo e a cena con il boss locale. Ed è malposta, a mio avviso, anche la questione del *perchivotatamafia*. La domanda giusta è un'altra: ci sono forze che tengono comportamenti, fanno affermazioni, mantengono rapporti che possono essere interpretati dalla mafia come invito al voto o come disponibilità a coprire i suoi interessi e restituire l'impunità perduta?

Su questo terreno sarebbe auspicabile che Forza Italia tenesse qualche comportamento più chiaro, che tolga dalla testa degli uomini della mafia l'idea di una qualsiasi possibilità d'intesa. Nelle elezioni politiche del 1992 molti gruppi mafiosi decisero di votare per Claudio Martelli, senza alcuna intesa, né preventiva né successiva, perché interpretarono i suoi interventi a favore del garantismo come una sorta di cambiale in bianco. Non fu così. Tuttavia questa aspettativa rinfalzata molti boss, diede loro prestigio, ne aumentò la presa sulla società.

Sulla base di quella vicenda, e di altre analoghe, è oggi possibile proporre comportamenti che rendano oggettivamente inequivoco, al di là delle dichiarazioni, lo schieramento antimafia. Le opportunità sono molte. Il mafioso Piromalli, secondo alcune notizie di stampa, avrebbe annunciato che questa volta sceglie Forza Italia. Qualunque mafioso può cercare di inquinare l'immagine di un uomo politico dichiarando che voterà per lui. Dev'essere l'uomo politico a respingere con fermezza ed immediatezza quella dichiarazione. Altrimenti la mafia intende che quel voto è gradito e fa pesare nei confronti dei cittadini questa presunta alleanza politica, moltiplicando la propria capacità oppressiva.

QUANDO si è sparsa la notizia che la Procura di Milano intendeva arrestare alcuni collaboratori del dr. Berlusconi, la reazione dell'interessato è stata fortemente aggressiva, con espressioni che sembravano rivendicare una sorta di pregiudiziale impunità. Un cittadino che ritenga ingiusto il processo che si avvia contro i suoi amici e collaboratori ha tutto il diritto di esercitare la protesta e di richiamare l'attenzione del Csm. Ma se si esercita questo diritto in modo incompreso e con espressioni ingiuriose nei confronti della magistratura che ha proceduto, la mafia può intendere di aver trovato un paladino pronto a «mettere a posto» la magistratura, che è una vecchia e tradizionale ambizione della mafia c, insieme, del vecchio potere politico. Il responsabile per la Sicilia di Forza Italia, dr. Micciché, in un'intervista al *Corriere della Sera* di sabato, rispondendo alla domanda del giornalista ha sostenuto: «Il riciclaggio per quello che ci risulta è finora avvenuto attraverso le banche statali, non certo tramite le banche private». In Italia anche i sassi sanno quello che hanno combinato con le proprie banche private i due piduisti Sindona e Calvi. Come può il responsabile per la Sicilia di Forza Italia dimenticare tutto ciò? I boss, che, come tutti, conoscono i colossali riciclaggi che hanno fatto quelle due banche private, non penseranno che questo signore è «un bravo picciotto» e che bisogna sostenerlo? E non potrebbero ritenere che essendo stato lo stesso Berlusconi iscritto alla P2, questa omissione è stata resa necessaria dalla comunanza di loggia? Naturalmente il signor Micciché non ha alcuna responsabilità per il pensiero dei boss; ma chi ha responsabilità politiche, specie in Sicilia, deve essere particolarmente attento a non generare illusioni e aspettative mafiose.

Il *Giornale* ha pubblicato ieri un articolo contro Caponnetto definito «Capo inetto». Nino Caponnetto è stato uno dei migliori capi di ufficio che la magistratura italiana abbia avuto negli ultimi anni, per rigore, capacità professionale, spirito di servizio. A lui si deve la direzione del pool che ha istruito il maxiprocesso. Migliaia di palermitani, soprattutto giovani, vedono in lui un sicuro orientamento ideale. Perché insultarlo? I mafiosi condannati grazie al suo impegno avranno ritenuto ieri che potrebbe essere cominciata la loro vendetta. Tutti possono essere criticati, ma l'arma della irrisione, quando si tratta la questione della mafia, dovrebbe essere accantonata. Cosa Nostra intimidisce gravemente i nuovi amministratori dei comuni siciliani, la *ndrangheta* uccide i due carabinieri a Reggio Calabria, la camorra uccide un parroco a Casal di Principe. Sono segnali che richiedono una dura, netta, immediata presa di distanza. In Italia la mafia c'è, uccide, opprime; non si può essere né neutrali, né disattenti. O si è contro o si è a favore. È interesse del Paese che tutti, indipendentemente dalle idee e dalle tessere, siano decisamente, inequivocamente e duramente contro.



Silvio Berlusconi alla Fiera del Mediterraneo a Palermo

Labruzzol/Ap

«I miei voti contro la mafia»
Berlusconi teme congiure: «Libertà a rischio»



Folena

«La compagnia del Cavaliere a Palermo è una compagnia che sa di lupara»



Parenti

«Mancino forse non è libero ma prigioniero del vecchio Stato e dell'inchiesta sul Sisde»

Silvio Berlusconi da Palermo lancia un sospetto: «Il rischio non improbabile che si voglia determinare una situazione che condurrebbe il paese alla perdita della libertà». Respinta ogni collusione: «Tutti i nostri voti saranno contro la mafia». Accuse al ministro Mancino. E aggiunge, a proposito della notizia di pagamenti Fininvest per introdursi in Sicilia: «Pare sia stata comunicata da un importante magistrato al direttore di un importante organo di stampa».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

PALERMO. È molto teso il Cavaliere. I sorrisi li ha dimenticati tutti nel grande capannone della Fiera del Mediterraneo, regalati a 4.200 fan di provata fede. Chiusa la manifestazione, l'atmosfera cambia. Silvio Berlusconi parla lentamente quasi a calibrare le parole: «Questa settimana può succedere di tutto. Sto cercando di capire, ma i conti non mi tornano. Anzi, mi tornano in un modo che non mi piace». Appare affaticato. Ma non è la fatica di chi ha passato due ore da superstar sul grande palco di «Forza Italia», a renderlo inquieto. Il peso sta tutta in una settimana di fuoco passata sul campo della politica e dei tribunali. Già, la magistratura. Prima quella milanese che si è messa a scavare nei libri di Publitalia, la potente concessionaria di pubblicità diretta dall'amico Marcello Dell'Utri. Poi le indagini che si estendono: addirittura quattro sarebbero ormai le procure che stanno indagando.

Un altro fantasma ha cominciato ad aleggiare sulla sua campagna: quello della mafia. Sì, impossibile dimenticare Peppino Piromalli, detenuto eccellente e boss di rispetto della mafia calabrese, che ha detto di votare «Forza Italia». Come replica il Cavaliere? Si difende con un'altra domanda: «Perché lo ha gridato così forte e alto e

hanno fatto addirittura con uno spot. In un paese civile non si può arrivare a questo grado di bassezza e di vergogna».

No, non era un caso la presenza di Tiziana Parenti, candidato numero due in Sicilia, che avrebbe dovuto essere a Roma per un'altra manifestazione elettorale. Sul palco federato di azzurro e illuminato dai riflettori ci sono tutti i candidati - con qualche nome eccellente di riciclatto Dc in compagnia dei radicali Taradash e la Bonino - ma lei è armata per parlare, per mettere sotto accusa «la cultura del sospetto». E anche lei si pronuncia: «Contro la mafia e contro la mafia dei vecchi partiti, la vera mafia economica e culturale». E il ministro Mancino? Delle sue dichiarazioni, direttamente, non parla in pubblico. Lo farà dopo nell'albergo dov'è organizzata la base del cavaliere. La definisce «un'uscita pensosa». E poi lo difende con una giustificazione da condanna sicura: «Forse non è molto libero, probabilmente è prigioniero del vecchio Stato, dell'inchiesta del Sisde...». E il Cavaliere? In privato mette assieme i vari tasselli di quel puzzle che - sospetta - qualcuno sta costruendo contro di lui. Il primo? Le accuse a Dell'Utri per una storia di fatture false. «Un teorema accusatorio che non ha riscontro nella realtà». Ricorda: «Sono stato costretto a rivolgersi al Capo dello Stato per sottolineare l'innammissibilità». Per fortuna un giudice è intervenuto impedendo la custodia cautelare. Poi la sgradita dichiarazione di voto del boss Piromalli, «con Occhetto che lo fa quasi diventare il centro del dibattito politico». Ancora: «Un servizio disgustoso di Rai Uno che presenta la Fininvest come un'azienda che avrebbe pagato centinaia di milioni per introdursi in Sicilia». Notizia quest'ultima - nota il cavaliere - che «pare sia stata fornita da un al-

to magistrato al direttore di un importante organo di stampa» (e i suoi collaboratori fanno notare che l'altro giorno il direttore del *Corriere*, Paolo Mieli, era a Palermo, a cena col procuratore Caselli). La conclusione? «Sto cominciando a fare uno più uno, più uno. Ma non voglio trarre le somme. Voglio approfondire ancora. Mi sorge, però, un drammatico dubbio di fondo: il rischio non improbabile che si vogliono determinare situazioni che condurrebbero il Paese alla perdita della libertà». A cosa pensa il Cavaliere? A un colpo di Stato? No, non risponde. Dice solo: «Voglio riflettere ancora consigliandomi con delle persone che stimo. Domani - oggi per chi legge, ndr - renderò note le mie conclusioni». Sospetta una regia? Le domande fioccano, ma Silvio Berlusconi, ormai ha finito di dire quello che voleva: «Vorrei fermarmi qui. Prima voglio dare una spiegazione logica. Io sono estraneo ai poteri forti. Conosco il mondo del lavoro. Ma voglio cambiare questo modo di essere della politica. Si sta decidendo del potere. C'è chi credeva di averlo già in mano quando sono arrivato io. Da qui a domenica potrebbe accadere di tutto». La voce si è abbassata. Riprende tono di colpo mentre si alza subito seguito dalle sue guardie del corpo. «Confesso la mia ingenuità. Però stia sicuro l'onorevole Occhetto, io imparo presto». Ma mentre lascia Palermo lo insegue l'ultimo, duro commento di Pietro Folena sulla manifestazione della Fiera: «Abbiamo visto il vero comitato di accoglienza, costituito da gaianuomini del tipo di salvatore Carollo, cui l'antimafia dedicò alcune schede che documentavano i suoi rapporti coi boss mafiosi. Ciascuno si sceglie le compagnie che crede: quelle di Berlusconi a Palermo sa di lupara».

Il procuratore: «Importanti spunti investigativi». Ma il capo di Publitalia non è indagato a Caltanissetta

Confermate le rivelazioni su Dell'Utri e mafia

ROMA. Vero, il pentito di mafia Totò Cancemi ha parlato di Marcello Dell'Utri, presidente di Publitalia e braccio destro di Berlusconi. La conferma è giunta ieri, dopo 24 ore di «voci» apparentemente incontrollate, dalla stessa procura di Caltanissetta che quindici giorni fa ha raccolto le dichiarazioni dell'ex «uomo d'onore». Il procuratore capo Giovanni Tinebra, secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa *Ansa*, pur negando che il nome di Dell'Utri sia iscritto nel registro degli indagati e stigmatizzando le «indiscrezioni» comparse al riguardo su alcuni giornali, ha spiegato che «Cancemi ha fornito interessanti spunti investigativi, ma di difficile ed equivoca interpretazione».

Ha aggiunto, Tinebra, che i verbali contenenti le dichiarazioni del pentito «sono stati inviati alle procure con le quali sono emersi collegamenti». Insomma, come già si sapeva, ad indagare non sono soltanto i magistrati di Caltanissetta.

Il che rende difficile sciogliere l'interrogativo: Dell'Utri non è formalmente indagato a Caltanissetta; lo è altrove? Voci e smentite ufficiali si sono rincorse anche ieri. Di sicuro, c'è che il pentito Salvatore Cancemi, fino all'estate scorsa inserito nella struttura di comando di Cosa Nostra, ha parlato dei rapporti intrattenuti da Dell'Utri con alcuni boss. Rapporti che risalirebbero almeno alla fine degli anni settanta. Ha fatto anche i nomi di qualche mafioso, Cancemi, No-

mi niente affatto sconosciuti (tra gli altri, Ignazio Pullarà e i Grado). Il suo racconto è ora sottoposto ad attenta verifica. I magistrati vogliono capire, innanzitutto, se quei contatti ci furono. Poi, se furono sporadici o frequenti. Infine, lo scopo; si trattava di affari, e di che tipo? Le ipotesi che circolano sono tante. Per esempio: spartizione di appalti, nel campo dell'edilizia. Con un gioco di società e di accaparramenti immobiliari. Oppure, e la cosa è ancora più grave: riciclaggio di denaro sporco. Ci sarebbe un'indagine, a Palermo, su Alberto Dell'Utri, fratello di Marcello. E lo scenario configurato avrebbe al centro proprio il riciclaggio del denaro sporco.

Certo, la fuga di notizie non è piaciuta a inquirenti e investigatori. Lo stesso Ti-

nebra, a proposito di quanto pubblicato ieri dai giornali, ha detto: «Cose come queste servono soltanto a rovinare eventuali indagini». Che sono complesse. Oltre a Cancemi, ha parlato anche un altro pentito. Si chiama Gioacchino La Barbera, ed ha fatto parte del comando che realizzò la strage di Capaci. La Barbera è stato ascoltato dai magistrati che cercavano conferme (o smentite) alle dichiarazioni di Cancemi. E avrebbe pronunciato una frase grave, anche se generica: all'interno di Cosa Nostra si guardava a Silvio Berlusconi come a un amico. Il leader di «Forza Italia» ha definito «deliranti» queste dichiarazioni (e le altre relative a Dell'Utri). I magistrati indagheranno e vaglieranno. Il riserbo sulle inchieste è massimo.

Le elezioni sono vicine e la strumentalizzazione degli atti giurisdizionali è facilissima. Per esempio, la linea di difesa degli uomini Fininvest è ormai abbastanza chiara: bollare tutto come un attacco elettorale, un tentativo di «criminalizzazione» politica, una congiura della sinistra (giornali, politici, giudici).

E, invece, questa storia sembra venire da lontano. Ci sono, infatti, due «antichi» dossier della Criminalpol. Il primo dell'82, il secondo dell'85. In essi, si parlava dei rapporti di Marcello Dell'Utri con personaggi e società tutt'altro che specchiati. Con Vittorio Mangano, ad esempio. Un uomo d'onore della famiglia palermitana di «Porta Nuova». Quella capeggiata da Pippo Calò, il «cassiere» di Cosa Nostra.